

Informazioni dei Polacchi all'Estero

No 1

Roma, li 8 Maggio 1956.

Propaganda del progressismo all'Estero

Una nuova pubblicazione, intitolata: "Revue de la presse catholique en Pologne" Bulletin No 1, è apparsa a Parigi ed a Londra.

L'introduzione /"Avis aux lecteurs"/ dichiara il proposito degli autori di "non fare nessuna propaganda, e di limitarsi ad un resoconto oggettivo dei problemi trattati nella stampa in Polonia".

La pubblicazione è senza dubbio fatta dai "progressisti", ed è una manovra da parte loro nella lotta per conservare, nell'opinione pubblica, il nome di "cattolici". Essi si rendono ben conto che con la perdita di questo nome il loro gruppo perderebbe la possibilità di continuare la loro attività diversiva nel seno della Chiesa Cattolica.

La "Revue de la presse catholique en Pologne" diffonde, già nel titolo, l'errore secondo il quale vi sarebbe ancora una stampa cattolica in Polonia; mentre sedicenti cattolici sono difatti "progressisti", perchè fanno la propaganda delle "novità" che pretendono un connubio tra il falso progresso e la religione cristiana, snaturata quest'ultima nelle sue verità e negli stessi principi sui quali essa si fonda.

Basta però, per la "Revue", di omettere nei resoconti articoli che contengono questa propaganda del progressismo, e limitarsi a riferire quelli che non toccano al problema cruciale, per produrre presso lettori inavvertiti l'impressione che si tratti di organi sinceramente interessati ai problemi di vita religiosa cattolica.

Non bisogna dire che in quel modo si nasconde la vera faccia della stampa, che vuol mantenere, sul volto progressista, la maschera "cattolica".

Il primo numero della "Revue" contiene, fra altro, brani di un articolo del noto progressista Mikołaj Roztworowski "Le christianisme et le progrès".

Dalla stampa progressista in Polonia

Il settimanale "Tygodnik Powszechny" di Cracovia fù, come si sa, fondato dalla Curia Arcivescovile, e poi, dopo l'arresto dei redattori, affidato da parte del regime ad un gruppo di progressisti, fra i quali il ben noto Dobraczyński.

Il "Tygodnik Powszechny" cercava con massima sollecitudine, di mantenere le apparenze di un giornale cattolico.

Il numero del 29 aprile 1956 pare portare i sintomi di una certa stanchezza da parte della Direzione del foglio, la quale, nel articolo di fondo, annuncia con senso di approvazione, che "la maggioranza del popolo ha approvato i principi sociali ed economici del regime socialista", aggiungendo, nelle ultime righe, la dichiarazione di "essere una rivista cattolica".

Il numero contiene anche il resoconto di un Congresso di sacerdoti e laici, "attivisti cattolici", cioè dei progressisti. A quanto pare, la rivista si è decisa a levare la maschera.

Bulganin, Krusciov e la Polonia

Tutta la stampa di Londra mette in gran rilievo la dimostrazione dei Polacchi nel momento della visita di Krusciov e Bulganin.

Come si sa, circa ventimila Polacchi sono partiti dopo una S.Messa celebrata nel Brompton Oratory, in perfetto ordine ed in assoluto silenzio, verso il monumento del Milite Ignoto, dove il Generale Anders ha depresso una corona in ricordo delle vittime dei Sovietici.

Al corteo, composto dai Polacchi, si sono uniti gruppi delle altre nazioni, oppresse dai Sovietici: Ucraini, Lituani, Lettoni, Estoni, Slovacchi, Ungheresi, Romeni, Albanesi ed altri.

Durante la S.Messa, che precedeva la processione, S.E.Mons.Giuseppe Gawlina pronunciò una elevata predica dicendo, fra altro:

"L'Episcopato inglese, con a capo il Cardinale Griffin, grande amico dei Polacchi in Polonia ed all'Estero, ha ordinato preghiere per la Chiesa perseguitata.

Esprimiamo a Loro la nostra profonda gratitudine".

Parlando poi della Polonia, Mons. Gawlina disse:

"Il Primate è prigioniero, dieci vescovi sono allontanati, l'amministrazione delle diocesi è in mano di intrusi, sacerdoti sono perseguitati. Ecco la verità!

E se le chiese sono piene, se le madri lottano per le anime dei figlioli, se i giovani si ribellano contro la tirannia atea, se i traditori sono disprezzati da tutti - questi non sono segni di libertà, ma manifestazioni di resistenza, sintomi della sana fede, prove dell'invincibilità della Nazione".

"E dove sono" - continua l'illustre oratore - "i milioni dei Polacchi deportati in Siberia?, i centinaia di migliaia di bambini innocenti, che furono messi nei campi e nelle miniere del Ural e della Kolyma?, dove sono i prigionieri di guerra?, i membri del Governo Polacco, subdolamente arrestati?

Oggi si dà la colpa a Stalin. Ma se è così, perchè i complici di Stalin non pensano, oggi, a liberarli? E cosa ne dice l'Occidente? Forse dirà: "non sono io il custode del mio fratello"!

La reazione del pubblico, come quella della stampa, è senza eccezione alcuna simpatizzante con i Polacchi; questo fatto è considerato come un sintomo di un profondo mutamento dell'opinione britannica sulla Russia Sovietica e sulle sue vittime.

- - - - -

49